

LETTERE DI FINE MANDATO

Sfogo contro quel sindaco che vuole Como città chiusa

Bruni, almeno per una volta prova a fare il Berlusconi

Non capisce che tra Rimini e il nulla c'è la città turistico-culturale

Fa politica dalla parte del Cav.: dovrebbe saper rilanciare sempre

di Federica Dato

di Giovanni Sallusti

Iniziamo dalla fine, a volte è così che deve andare. Iniziamo dal Bruni duro d'orecchie e d'ingegno, dal fatto che la chiusa della vicenda movida lo vede in prima linea con una dichiarazione perlomeno sconcertante. «Non voglio e non accetterò mai che Como diventi come Rimini. Sto con i residenti». E allora sindaco parliamo direttamente a lei, fuori dai denti e amareggiati e sorpresi. Mesi di dibattiti non sono serviti evidentemente a vincere paraocchi e sterili smanie di controllo militaresco in chi ha siglato l'ordinanza restrittiva che dalle prossime settimane piegherà un'intera città al nulla. Iniziamo dal «Non voglio e non accetterò mai», con cui ci costringe a ricordarle un paio di concetti

basilari: non sta parlando di casa sua, del proprio giardino, in cui ha il diritto di organizzare grigliate o meno. Parla di un Comune, di un microcosmo fatto prima di tutto di commercio, mercato. Ha presente quella cosa su cui si basa la nostra società? Amministrando tale microcosmo (forse) dovrebbe tenere a mente che non è la stasi a far del bene ma il contrario, e che Como non...
Segue a pag. 3



Per una volta fallo, Stefano. Per una volta, sii all'altezza di quell'ipotesi politica folle, poi diventata il primo partito italiano, che viene prima di te, e senza la quale non saresti ciò che sei, sindaco d'un capoluogo della principale regione del Paese. Per una volta, mostra di essere sintonizzato su quella capacità di stupire, spiazzare, rilanciare. Fin confondere, nel senso di smentire la sentenza sulla propria fine. Insomma, caro Bruni, per una volta, fai il Berlusconi.

Una sovrapposizione di piani e di leadership che ci era già capitato di invocare, quando divenne chiara la strategia degli autonomisti (il)liberali: incagliare nella palude te, la tua maggioranza, quindi il governo della città, quindi i comaschi. Sfida l'aula, avevamo ipotizzato, misurati su una piattaforma sintetica per l'ultimo anno di mandato, e su quello chiedi la fiducia dei consiglieri. Il Cavaliere ha attuato un rilancio del genere, in Parlamento, e se adesso resiste credibilmente a un pur fisiologico logorio è perché negli ultimi mesi quella fiducia l'ha ottenuta più volte. Ieri, abbiamo provato a suggerirtela noi, un'agenda che è più di un manuale di sopravvivenza. È una guida per un finale...
Segue a pag. 3

camera di commercio

Ben venga la collezione d'arte voluta da De Santis

di Elisabetta Broli

Adesso le inutili polemiche dei mesi scorsi devono essere definitivamente messe da parte, perché dietro a quelle fotografie fortemente volute da Paolo De Santis nella sede della Camera di Commercio - e presentate ieri ufficialmente insieme alla ristrutturazione degli interni dell'edificio - c'è un disegno preciso e condivisibile, difficilmente criticabile se non per il mero gusto della critica: e cioè rendere i luoghi aperti al pubblico come delle piccole esposizioni d'arte contemporanea, perché "investire nella cultura e nell'arte è doveroso - come ha detto il presidente De Santis -, e non soltanto con momenti d'approfondimento ma anche con opere concrete. Se nei secoli scorsi non ci fossero stati investimenti, i nostri territori sarebbero più poveri". Questo non dovremmo mai dimenticarlo.

Una decisione, questa sua e della giunta della Camera di Commercio, realizzata anche grazie ad una legge, spesso e forse volutamente dimenticata, la quale prevede che il 2% dell'appalto delle ristrutturazioni debba essere investito in opere d'arte.

Undici le fotografie acquistate, di Vincenzo Castella, per il quale il colore è una parte fondante della propria ricerca, e Christof Klute, studioso di filosofia oltre che di teologia, le cui opere hanno per temi abitazioni, scuole università. Le prime tre - a pianterreno - a raccontare il concetto di fabbrica, quella metallurgica, tessile e legata alla lavorazione del legno; le altre otto al primo piano, a raccontare uno scorcio di Como visto dall'interno della Casa del Fascio e del Novocomum, l'edificio poco distante dallo stadio Sinigaglia.

Chiare le parole di De Santis sul perché dell'acquisto di fotografie e non quadri o sculture: "Abbiamo cercato di colmare un vuoto che c'era a Como, dove non esisteva ancora uno spazio pubblico così" ha detto. Ma il progetto della Camera di Commercio, che speriamo possa essere il primo di molti, non si ferma a queste undici fotografie: l'intenzione è quella di continuare nella costruzione di una vera e propria collezione "per realizzare anche a Como uno spazio nuovo, usufruibile dal pubblico".

Delle opere esposte parleremo più dettagliatamente su questo giornale domani, per ora mi limito a riflettere sull'opportunità che anche altri enti pubblici e privati, come ad esempio le banche, seguano questo esempio, facendo ognuno la propria parte nel rendere Como culturalmente sempre più ricca.

segnali sinistri

Se Paco ricorda al Pd cosa doveva essere

La lista civica chiede le primarie e contesta i riti da Politburo. Era esattamente l'idea originaria, poi tradita

di Emilio Russo

La lettera spedita da Paco al Pd va letta almeno due volte. Si può fare anche perché lo scritto rientra nel genere letterario della "lettera aperta", cioè appartiene a quella forma di comunicazione in cui il messaggio, prima ancora che al destinatario, è rivolto al pubblico, a chiunque sia interessato a conoscere il punto di vista del-

l'autore. E già questa è una notizia: a futura memoria, e come affermazione di un proprio punto di vista politico, quelli di Paco ci tengono a dire quale sarà la loro linea di condotta, e lo dichiarano davanti a tutti. Come a volere chiamare preventivamente tutti a testimoni. Sottraendosi all'idea, che invece alberga da altre parti,

che a una forza politica sia sempre possibile operare, come all'epoca dei vecchi partiti, attraverso messaggi cifrati e comunicazioni in politichese, o attraverso la propaganda dei comunicati in cui si dice quanto si è stati bravi a presentare un'interpellanza. Alzando un diaframma...
Segue a pagina 2

il graffio

Ah, ecco dov'era Franzinelli...

Ah, ecco dove si teneva, l'incontro con Franzinelli. No, non stiamo impazzendo. È che, pur essendone gli animatori, la lettura quotidiana de La Provincia ci aveva instillato forti dubbi, portandoci sull'orlo della crisi d'identità. Per tre giorni, infatti, i rigorosi colleghi hanno sfornato pezzi sul libro "Autopsia di un falso", precisando che sarebbe stato presentato «giovedì 9 giugno a Como». E noi rimanevamo spaesati perché, consapevoli che i colleghi il giornalismo anglosassone se lo mangiano a colazione, continuavamo a chiederci: "dove?". Possibile non ci sia traccia del "dove", fondamentale del cronista rodato, specie così diffusa in via Pasquale Paoli? Poi, proprio quando ci stavamo convincendo di esserci sognati tutto, l'arrivo di Franzinelli in redazione e il dibattito fianco a fianco, la lettura de La Provincia di ieri ha placato il nostro conflitto interiore. Pare infatti Franzinelli abbia spiegato le sue ragioni «nella sede de L'Ordine». Grazie ai vigilantissimi colleghi, la nostra integrità mentale è salva.

il dopo Tettamanzi ci riguarda

Conoscere Angelo Scola per intuire la curia di domani

di Claudio Siniscalchi

Il profilo del successore di Dionigi Tettamanzi alla guida della curia milanese sembra ormai tracciato. Al successore del «cardinale camomilla» (così Giovanni Testori definì con voluta malizia Carlo Maria Martini) dovrebbe succedere Angelo Scola, attuale patriarca di Venezia.

Scola è un religioso di grande peso. Un peso massimo. Anzi, extra-massimo. Ha la statura di un possibile futuro pontefice. Chi vuole sapere cosa ha fatto e cosa pensa questo pezzo da novanta della Chiesa cattolica, può frugare nel suo sito angeloscola.it. Una miniera di informazioni. Un profilo di altissima levatura. Se le indicazioni si riveleranno autentiche, la nomina di Scola al posto di Tettamanzi è un evento...
Segue a pagina 4

DICONO

Dicono che qualcuno potrebbe giocare una partita importante col naso rotto. Dicono che si è capitani anche per questo

ALL'INTERNO

Così il rilancio del Cav. sta spiazzando la Lega

di Matteo Pandini
(a pagina 3)

A spasso con Boldini dentro la Belle Époque

di Gerardo Monizza
(a pagina 4)

TEMPO

Chissà se agosto è ancora nostro, se ancora splende il sole o poi magari piove...
Chissà se mai la frustrazione diventa un'emozione così non piove più.
Da "Piove" di Alex Britti
Oggi è prevista una giornata nuvolosa con possibili brevi rovesci.

tutti pazzi per il basket

Io, non tifosa, vi spiego perché stasera tifo follemente Cantù

di Simona Sidoti

Del basket non so pressoché nulla. Mi ci sono imbattuta però, una decina di volte, credo. Le uniche partite cui ho assistito sono quelle di alcuni amici, ai tempi poco più che adolescenti. Loro guardavano al canestro come all'illuminazione, io guardavo ai giocatori come allo spasso pomeridiano. Andarci per andarci avevo anche tentato un approccio leggermente più serio alla materia, facendomi spiegare un pizzico di regolamento.

Ma, ahimè, appena attaccavano con le spiegazioni m'ero già annoiata. Eppure qualcosa m'è rimasta impressa, tra cui la questione dei tre passi. A dire il vero anche su questa sono leggermente confusa, anche se sono abbastanza convinta che il tutto si riduca al non poter far più di tre passi (e fin qui fila) senza poggiare la palla a terra. Insomma, senza farla rimbalzare. Ho ben

più chiare braghetto e canotta degli atleti, al riguardo mi sento di ringraziare chi ha pensato di lasciare il bicipite libero di mostrarsi. Altro grazie va a chi ha pensato di aggiungere centimetri ai pantaloncini, in una foto vista non so dove ho potuto constatare che l'antico taglio dava sfoggio a cosce che non sempre è bene osservare. La palla è arancione e somiglia a una grossa arancia, questa l'unica incrollabile certezza.

Nonostante ciò oggi tiferò, davvero. Quando andrà in scena la gara 1 della finale scudetto del basket maschile di A1, alle 20,30, io tiferò e soffrirò con i canturini. Questa è una delle magie dello sport, questa è la magia che il Cantù in viaggio per Siena ha siglato: abbracciare anche i non tifosi, coinvolgerli e avvicinarli a un gioco quasi sconosciuto. La magia dei canturini è quella di unirli tutti sotto una stessa bandiera, come accade con i mondiali. Quei ragazzi sono i nostri ragazzi, sono i miei ragazzi e il titolo magari non lo vinceranno

ma caspita se hanno lottato. Soffrirò ed esulterò al loro fianco perché sono firmatari di un piccolo miracolo, rischiare di rendere possibile l'impossibile. E allora l'insegnamento è per tutti: mai mollare. Quelle cinque canotte ci ricordano che anche i piccoli possono, anche coloro su cui nessuno punterebbe nulla hanno una chance nel mondo dei grandi. Poi c'è il sogno. A chi non piace sognare? Sforare a mani tese l'irraggiungibile, l'ideale, la perfezione.

Basta un secondo ad immaginare cosa sia stato combattere per un anno intero, gli allenamenti, gli acciacchi, i dolori, la stanchezza, il morale che va giù. Fino alla partita, quando a contare è la squadra, il risultato, il tifo. Leoni in scarpe da ginnastica che passo dopo passo hanno costruito l'improbabile, per poi iniziare a crederci dando tutto e anche di più. Stasera tiferò per loro perché non immagino viaggio più bello e sano di quello inseguito dal basket Cantù.

la palancola d'oro

and the winner is...

Prima o poi doveva aspettarsela, soprattutto perché la componente femminile della redazione la giudica inadeguata al ruolo. Di fidanzata di George Clooney ovviamente, non di velina. In ogni caso, ieri Elisabetta Canalis la palancola se la è proprio cercata. La valletta dell'ultimo Sanremo, infatti, si è data al passeggio spensierato e allo shopping per le vie cittadine. E fin qui la componente maschile della redazione non vede uno straccio di motivo per l'assegnazione, anzi. E' che poi la Clooney-girl, onde divincolarsi dal comprensibilmente interessato reporter di QuiComo e da altri curiosi, ha imboccato in macchina via Luini contromano. Ennò dai, questo non è George-style...

POLITICA

L'ORDINE

Polemiche e guai, è l'urbanistica canturina

di Sara Ballabio

L'urbanistica a Cantù diventa il piatto più gustoso per l'opposizione in vista della tornata amministrativa del prossimo anno. Così, dopo la segnalazione all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, orchestrata dal Pd e avente quale oggetto le procedure dell'appalto per il palazzetto, dopo l'invio, sempre ad opera dei democratici, di una lettera all'amministrazione e perfino all'ufficio Territorio di Villa Sapori per sollecitare attenzione in merito alle irregolarità seguite, a loro dire, nel procedimento che ha dato il via al cantiere nell'area della ex Roncoroni, in cui è previsto l'approdo di un maxi-complesso di commercio e servizi, ecco che pure Lavori in Corso ha deciso di sfoderare un'arma pesante. Trattasi dell'invio, fissato per lunedì, di un ricorso alla Procura generale della Corte dei conti avente quale bersaglio il famigerato Piano di governo. Un lavoro, ancora sotto forma di bozze avvolte nella secretazione, che, secondo la lista civica, risulta illegittimo, dal momento che, si legge nel ricorso, "il Comune ha affidato direttamente gli incarichi agli estensori violando i principi di trasparenza, imparzialità, parità di trattamento e buon andamento e agendo in contrasto con i principi di economicità ed efficienza che impongono una

selezione tra le migliori offerte di gara pubblica". Inoltre, ha scandito il capogruppo Claudio Bizzozero «il numero dei professionisti è andato crescendo così come i tempi necessari per la redazione e, a causa di dissidi interni all'amministrazione e mancanza di un'idea complessiva di città, i risultati sono apparsi sempre più carenti e sconsiderati». E mentre "mancano ancora le verifiche di compatibilità con il Piano provinciale, il completamento della Vas, la diffusione ai vari livelli partecipativi e le fasi di adozione e approvazione, i professionisti hanno ricevuto compensi ingenti, pur in assenza di procedure di verifica".

Insomma, per Lavori in Corso, "la maggioranza non fa nulla per portare a casa il Pgt, poiché la sua eventuale adozione denoterebbe gli estremi di inoppugnabile illegittimità amministrativa". Per non dire del fatto che, "per completare di massima le bozze occorrerebbero ancora quasi la metà dei fondi, più di un milione di euro, già spesi dall'amministrazione".

Eppure, il passo legale compiuto dalla lista, con l'appoggio dell'ex leghista, Luca Delfinetti, non farà che bloccare ulteriormente i già biblici tempi di redazione del documento, per non dire del fatto che è stato compiuto quando ormai i tempi per portare almeno in adozione il Pgt sono venuti meno.

Lettere segreteria@lordine.it • fax 031.6871130

Di scarsa memoria e di troppo rumore

Caro direttore, oggi vorrei proporre un pensiero sugli uomini di Arthur Schopenhauer: «La massa ha scarsissima capacità di giudizio e assai poca memoria».

Beatrice Valentini

Caro direttore, le avevo già scritto pochi giorni fa e le avevo promesso di farle sapere se il professor Franzinelli mi avrebbe convinto o meno della non veridicità dei diari del duce. Il responso è presto detto: mi ha completamente convinto! Il dibattito è stato molto interessante e le prove portate dal professore sono state più che esaurienti. Bravo anche Borgonovo anche se ho trovato i suoi argomenti decisamente meno convincenti rispetto agli altri. La ringrazio per quest'occasione che mi ha dato modo d'informarmi meglio su un argomento tanto attuale. Salutandola cordialmente mi auguro di partecipare al più presto ad altri incontri da voi promossi. Cordialmente

Federico

Caro direttore, l'argomento che le porto potrà sembrarle futile ma le assicuro che per me è molto importante. Le scrivo perché tut-

ti i sabato mattina, alle 6.00 in punto, vengo svegliato dagli uomini che svuotano la campana del vetro posta sotto casa mia. Io sono un operaio e mi sveglio presto tutte le mattine e la sera quando rincaso le posso assicurare che sono stanco morto ma, vivendo da solo, mi ritrovo altro lavoro da fare quindi tra stirare, cucinare, lavare e pulire vado a letto verso mezzanotte per poi svegliarmi alle 5.30. Le assicuro che il sabato per me è sacro e questa sveglia inopportuna mi rovina la giornata. Possibile che il vetro, che non è pattumiera che non può stare al sole perché altrimenti puzza, non si possa ritirare ad un orario più adeguato in modo da non disturbare la gente che dorme? Alle 6 di mattina le assicuro che la maggior parte della gente è ancora a letto e lo so con certezza perché è l'ora in cui esco abitualmente e per le vie della città non c'è nessuno e le finestre non sono illuminate. La prego di aiutarmi a ottenere un riposo tranquillo anche perché non è un rumore gradevole e soprattutto è improvviso e mi sveglia di soprassalto. Grazie per lo spazio che spero mi dedicherà

Andrea I.

Da sapere Cerimonia di intitolazione

Si terrà oggi, alle ore 10.30, a Grandate (via Roma), l'intitolazione della Scuola Primaria al poeta e scrittore Gianni Rodari. Alle 9.30 si insedierà il Consiglio comunale dei Bambini, alle 10.30 si terrà la cerimonia.

SEGNALI SINISTRI

Se quelli di Paco scrivono al Piddì spiegando cosa doveva essere il Piddì

La lista civica, in una lettera spedita al Pd, chiede le primarie, contesta i riti da Politburo, e sfata il mito di "personalità" esterne salvifiche. Insomma, ci ricorda l'idea originaria che è stata subito tradita

di Emilio Russo

Segue dalla prima pagina

...tra sé e la società. A destra come a sinistra, il mondo è pieno di nostalgici dei riti in cui prima si celebrano i congressi e si stilano documenti che nessuno leggerà e solo dopo si fa politica. Non capendo che, invece, eleggere un segretario, definire una linea politica, formare una lista, comporre una giunta, oggi sono sempre contemporaneamente atti pubblici, adempimenti che ricevono la loro forza dalla partecipazione, dal coinvolgimento, o almeno della trasparenza nei confronti della società. Al punto che anche nel PdL, che aveva a lungo svillaneggiato le primarie del Pd, oggi una robusta corrente di opinione si sta convertendo all'idea che le ragioni del centrodestra possano essere rimotivate solo attraverso un processo di legittimazione dal basso e di investitura diretta di chi è indicato a spendersi nelle competizioni elettorali.

Paco è l'unica "lista civica" ad essere transitata, con alterne fortune, in tutta la fase della Seconda Repubblica, e questo la dice lunga. Forse perché non ha mai voluto definirsi, e non è mai stata, una "lista civica" in senso stretto. Gli altri esperimenti di aggregazioni esterne ai partiti sono stati travolti invece dal carattere estemporaneo delle aggregazioni e dall'incostanza dei loro leader, o dalla loro strumentalità. Da Moritz Mantero a Giorgio Carcano, personalità tutt'altro che banali hanno gettato la spugna nel corso di un mandato. Paco ha resistito perché possiede due elementi di forza, che sono al tempo stesso, la garanzia della sua continuità e il limite che gli ha impedito di crescere. Il primo è rappresentato da una base ideologica fortemente radicata nella cultura dell'antagonismo di una parte dell'area cattolica che non ha mai voluto utilizzare gli strumenti critici della tradizione socialista e che, per questo, ha avuto la fortuna di non andare a sbattere contro la crisi della "sinistra" ma anche il torto di non sapersi misurare fino in fondo con la sua componente riformista. E poi la forte leadership di Bruno Magatti, esemplare per la coerenza con cui ha difeso posizioni a vol-

te radicali mantenendo un rispetto maniacale per il primato dei contenuti e per la correttezza istituzionale. Ma forse troppo "ingombrante" per consentire la crescita di una leadership effettivamente plurale e riconosciuta all'esterno. Il movimento ha stentato a lungo a definire in modo la propria collocazione, a sentirsi parte integrante di una coalizione. Almeno fino alla nascita del Pd, nel quale il superamento della matrice culturale della vecchia sinistra e la presenza di ragioni affini alle proprie, sembrano spingere Paco a riconoscere oggi l'interlocutore privilegiato per l'affermazione delle proprie strategie, il partito a cui riconoscere il ruolo di baricentro dell'alleanza alternativa al centrodestra.

Il paradosso, però, è che a fare la parte del



Pd, del Pd che vorrebbe, del Pd come forse dovrebbe essere, debba essere proprio Paco. Sembrerebbe che la lettera mandata ai Democratici contenga un errore paradossale: lo scambio tra l'indirizzo del destinatario e quello del mittente. Che a vergarla siano stati i dirigenti del Pd e riceverla i dirigenti di Paco. Perché lì c'è scritto quello che dovrebbe essere il vangelo dei Democratici, specie dopo l'esperienza di Milano. Si chiede la celebrazione delle primarie, giudicate come "uno strumento potente, quando sono fatte seriamente e con candidati di qualità". Per poi aggiungere l'auspicio di candidati "che funzionano, in grado di dialogare con la città, capaci di recuperare passioni". Ancora più pregnante, se si vuole, la chiosa alla missiva, quella in cui Magatti e i suoi espri-

mono la loro indisponibilità a sostenere "operazioni tattiche o scorciatoie che pretendano di affidare la città a figure professionali immaginate come taumaturgiche o ad aggregati di "brave persone". Un modo tranchant per rispondere ai tatticismi delle dichiarazioni uscite dalla bocca di autorevoli dirigenti del Pd comasco, allo scetticismo di chi ha definito inutili le primarie, alla sfiducia implicita nelle proprie ragioni, a una valutazione statica e deterministica dei rapporti di forza, alla riduzione della politica ad operazioni di immagine senza contenuto, alle autocandidature pretenziose di questi giorni e anche, retrospettivamente, alla composizione delle liste da cui sono scaturiti i gruppi dell'attuale opposizione.

Con questa provvidenziale presa di posizione, la politica potrebbe ritornare in circolo anche dalle parti del centrosinistra. Quantomeno, si possono creare le condizioni per un confronto che finora è stato rinviato e a cui qualcuno, probabilmente, sperava di potersi sottrarre. Sia chiaro, qui non è in discussione la presunzione che tutto debba stare nel recinto delle appartenenze, dei partiti. Al contrario, alle forze politiche viene rilanciato il compito di tracciare le linee di fondo di un progetto rendendo poi contendibile la sua rappresentanza e la sua rappresentazione. Ovvero consentire che il concorso della società possa favorire una declinazione vincente e attrattiva del programma, dell'idea di città, sia per la forma, le priorità, le indicazioni operative che la sorreggono, sia per l'empatia che i suoi candidati riescono a costruire nei confronti della città. Sarebbe l'abc della politica, specie dopo Milano. Soprattutto nella transizione che il sistema politico e gli umori degli italiani stanno vivendo. Un passaggio che richiede non il mimetismo, l'occultamento delle proprie ragioni, ma, al contrario, la capacità di misurare le proprie proposte con la realtà in fase di cambiamento. Mettendoci la giusta dose di intelligenza e di "passione". Quelli di Paco hanno ragioni da vendere: quelli che pensano di affidarsi ai "taumaturghi" o di vincere mettendo insieme liste di "brave persone" non hanno capito niente.

“La libertà è un valore in cui credere, la visibilità uno in cui investire”

VISIBILIA

PUBBLICITÀ

Concessionaria di Pubblicità di:

il Giornale L'ORDINE  

CORSO GARIBALDI 99 20121 MILANO 02 36 58 67 50 info@visibilia.eu